

**Il Teatro degli Adriani**

# Senza trucco

di Arcangelo Adriani da Anton Cechov

con

Alessandra Abis ..... ARKADINA

Elisabetta Tonón ..... NINA

Annarita Tarulli nel ruolo di.... JAKOV

Regia  
Arcangelo Adriani

## **ARKADINA e NINA**

**ARKADINA**

Tra poco inizia lo spettacolo

**NINA**

Non sono in ritardo... E' vero, non sono in ritardo...

**ARKADINA**

Quando si comincia? "Amleto, basta. Mi rivolti gli occhi dentro l'anima, e vedo macchie nere, abbarbicate, che non andranno più via."

**NINA**

Tutto il giorno sono stata inquieta, avevo tanta paura! Temevo che mio padre non mi lasciasse venire... Ma è uscito or ora con la matrigna. Cielo rosso, già comincia a spuntare la luna, ed io ho spronato il cavallo, l' ho spronato. Ma sono contenta.

**ARKADINA**

Che accoglienze mi hanno fatto a Chàrkov, miei cari, mi sento ancora girare la testa!

**NINA**

Respiro a fatica.

**ARKADINA**

Gli studenti mi hanno fatta un'ovazione...Tre ceste di fiori, due corone e poi...(Si toglie dal petto una spilla e la getta sul tavolo).

**NINA**

Mio padre e sua moglie non mi lasciano venire qui. Temono che io voglia fare l'attrice...

**ARKADINA**

Avevo una splendida toilette...Eh sì, so vestirmi, io.

**NINA**

In questa commedia è difficile recitare. Non vi sono figure vive. No. La vita non va rappresentata com'è o come dovrebbe essere ma come la si vede nei sogni.

**ARKADINA**

Che cosa prova lei per il fatto di essere celebre? (*Nello specchio*) Che cosa? Beh, forse niente. Non ci ho mai pensato. Quando mi lodano, mi fa piacere, e quando mi biasimano, sono di cattivo umore per un paio di giorni.

**NINA**

Io penso invece che, per colui che ha provato la delizia della creazione, non possano ormai esserle altre.

**ARKADINA**

Mia gioia, mio orgoglio, mia beatitudine...mio splendore.

**NINA**

In me sono le anime di Alessandro Magno e di Cesare e di Shakespeare e di Napoleone, e dell'ultima sanguisuga.

**ARKADINA**

È una ragazza infelice, tutto sommato.

**NINA**

Lei è semplicemente viziata dal successo.

**ARKADINA**

Io sono una donna comune, con me non si può parlare così.

**NINA**

Pensavo che le persone famose fossero altere, inaccessibili, che disdegnassero la folla e con la propria gloria, ed il proprio nome quasi si vendicassero di questa folla. Invece piangono, pescano, giocano a carte, ridono e stizziscono, come chiunque...

**ARKADINA**

Confrontiamoci: lei ha ventidue anni, io quasi il doppio. Chi di noi ha l'aria più giovane? Io, certamente. (*Grazie, davanti allo specchio*) ecco...E perché? Perché io lavoro, io sento, io sono in continua agitazione, mentre lei se ne sta sempre nello stesso posto, non vive...

**NINA**

Quando non ci sono io ha trentadue anni, in mia presenza ne ha quarantatre, e le ricordo continuamente che non è più giovane.

**ARKADINA**

E ho anche una regola: non guardare al futuro. Io non penso mai né alla vecchiaia, né alla morte. Quel che deve accadere non si può evitarlo.

**NINA**

Inoltre è superstiziosa, ha paura delle tre candele, del numero tredici.

**ARKADINA**

Inoltre sono rigorosa, come un'inglese. Io, mia cara, mi tengo su, e sono sempre vestita e pettinata *comme il faut*.

**NINA**

E' una curiosità psicologica. E' senza dubbio una donna di ingegno, intelligente, capace di singhiozzare sopra un libricino, di declamarti tutto Virgilio a memoria, assiste i malati come un angelo, ma prova a lodare in sua presenza la Duse. Ohò! Bisogna lodare solo lei, bisogna scrivere di lei, urlare, infervorarsi della sua straordinaria interpretazione di *Lady Machbet* o di *Mirandolina*.

**ARKADINA**

Mi permetterei mai di uscire di casa, non fosse altro in giardino, in vestaglia e coi capelli in disordine? Mai. Mi sono mantenuta così bene anche perché non sono mai stata una sciattona, come certa gente...

**NINA**

E' avara. In banca ha un sacco di soldi. Ma prova a chiederle un prestito. Si mette a piangere.

**ARKADINA**

Non ho denaro. Sono un'attrice, non una banca.

O meglio, non è che non abbia il denaro, ma sono un'artista; le sole toilettes mi dissanguano.

**NINA**

Si annoia. E' gelosa. E' contro di me e contro il mio spettacolo. Non conosce la mia commedia e pure già la detesta. Perché non vi recita lei.

**ARKADINA**

Eccomi qua, come un pulcino. Potrei far la parte di una ragazzina quindicenne.

**NINA**

Tra la mia anima e la sua non vi è alcun punto di contatto

**ARKADINA**

Vi racconterò che accoglienza mi hanno fatto a Chàrkov...

**NINA**

Di fronte ad un'attrice famosa sono tutti pronti a prosternarsi!

**ARKADINA**

Che la società ami gli artisti e li tratti in modo diverso di come tratta, ad esempio, i mercanti, è nell'ordine delle cose. È idealismo.

**NINA**

Lei ama il teatro le pare di servire l'umanità, la sacra arte, mentre, secondo me, il teatro contemporaneo è routine, pregiudizio.

**ARKADINA**

Meglio lavorare, che essere una di quelle smorfiose che si fanno portare il caffè a letto, si alzano a mezzogiorno e finiscono di vestirsi alle due! Starsene nella propria stanza d'albergo a studiare la parte, è tanto meglio!

**NINA**

Quando si alza il sipario e nella luce serale, in una stanza con tre pareti, questi grandi ingegni, questi sacerdoti dell'arte rappresentano gli uomini intenti a mangiare, a bere, ad amare, a camminare, a portare la propria giacca; quando da frasi banali si forzano di tirar fuori una morale meschina, accessibile, utile agli usi domestici; quando in mille varianti mi offrono sempre lo stesso, lo stesso, lo stesso, allora io scappo!

**ARKADINA**

Si sono messi tutti d'accordo per tormentarmi, oggi. Possibile che io sia tanto vecchia e superata che di me si possa parlare così, senza pudore?

**NINA**

Sono necessarie nuove forme, nuove forme sono necessarie, e, se non ce ne sono, è meglio che nulla sia necessario.

**ARKADINA**

Che posso saperne?

**NINA**

Stamattina mi sono svegliata, alzata, e lavata, e di colpo ho visto chiaro. L'opera d'arte deve assolutamente esprimere un grande pensiero. E' bello solo ciò che è serio. Nell'opera d'arte deve esserci un'idea chiara, precisa.

**ARKADINA**

‘E solo invidia! Alle persone prive di talento e piene di pretese non resta altro che biasimare i veri talenti.

**NINA**

Jakov, sei tu? L’alcool c’è? E l’incenso? Quando appariranno gli occhi rossi del diavolo si deve sentire l’odore di incenso.

**ARKADINA**

Vuol farmi di nuovo il malocchio!

**NINA**

Ecco come si fa un teatro. Un sipario, prima quinta, seconda quinta e più in là lo spazio vuoto. Niente scenografia. La veduta si apre direttamente sul lago e sull’orizzonte. Alzeremo il sipario alle otto e mezza precise, quando sorge la luna.

**ARKADINA**

La scena è decaduta.

**NINA**

*O voi venerabili ombre remote che nelle ore notturne guizzate sopra questo lago, addormentateci e fate che in sogno ci appaia ciò che sarà fra duecentomila anni!*

**ARKADINA**

Fra duecentomila anni non ci sarà nulla.

Che sia rappresentato questo nulla.

## NINA

### NINA

Gli uomini, i leoni, le aquile e le pernici, i cervi dalle ampie corna, le oche, i ragni, i muti pesci abitanti nell'acqua, le stelle marine e quegli esseri che non si potevano scorgere ad occhio nudo, - in breve tutte le vite, tutte le vite, tutte le vite, compiuto un malinconico ciclo, si spensero... Da migliaia di secoli ormai la terra non porta sul dorso nemmeno una sola creatura viva, e questa povera luna accende invano la propria lanterna. Sul prato ormai non si svegliano con un grido le gru, e non si sentono i maggiolini nei boschetti di tigli. Freddo, freddo, freddo. Vuoto, vuoto, vuoto. Paura, paura, paura. *(Pausa)*. I corpi delle creature viventi svanirono nella polvere, e l'eterna materia li mutò in pietre, in acqua, in nuvole, e le loro anime tutte si fusero in una. La comune anima dell'universo sono io... io... In me sono le anime di Alessandro Magno e di Cesare e di Shakespeare e di Napoleone, e dell'ultima sanguisuga. In me le coscienze degli uomini si fusero con gli istinti degli animali, ed io ricordo tutto, tutto, tutto, e rivivo in me stessa ogni vita. *(Appaiono fuochi fatui)*

### ARKADINA

Ma questo è decadentismo!

### NINA

Sono sola. Una volta in cento anni io apro la bocca, per parlare, e la mia voce risuona squallida in questo vuoto, e nessuno la sente... Nemmeno voi, pallidi fuochi, mi udite... Verso il mattino vi genera la putrescente palude, e voi vagate sino all'aurora, ma senza pensiero, senza volontà, senza un palpito di vita. Temendo che in voi la vita risorga, il padre dell'eterna materia, il diavolo, ogni istante provoca in voi, come nelle pietre e nell'acqua, un avvicinarsi degli atomi, e voi vi trasformate incessantemente. Nell'universo rimane costante e immutabile soltanto lo spirito. *(Pausa)*. Come un prigioniero gettato in un vuoto pozzo profondo, non so dove mi trovo e che cosa mi aspetti. So solo che nella caparbia, crudele lotta col diavolo, principio delle forze materiali, sarà mia la vittoria, dopo di che la materia e lo spirito si fonderanno in una meravigliosa armonia e avrà inizio il regno della volontà universale. Ma ciò accadrà solo quando, a poco a poco, attraverso una lunga sequela di millenni, anche la luna, e la



luminosa Sirio, e la terra si muteranno in polvere... Ma sino a quel tempo orrore, orrore...  
*(Pausa; sullo sfondo del lago appaiono due punti rossi).* Ecco, si approssima il mio possente avversario, il diavolo. Vedo i suoi spaventevoli occhi scarlatti...

**ARKADINA**

C'è puzza di incenso. Ma era proprio necessario?

**NINA**

Egli si annoia senza l'uomo...

**ARKADINA**

Sì, per l'effetto!

**NINA**

Basta! Sipario! Giù il sipario! Sipario!

**ARKADINA**

Ma che gli è preso? Negli ultimi tempi è diventata irritabile, si esprime in modo oscuro, per simboli. Scusatemi, ma non la capisco. Evidentemente sono troppo semplice per capire.

**NINA**

Scusate! Mi era sfuggito che solo pochissimi eletti possono scrivere commedie e recitarle sulla scena. Ho violato il monopolio!

**ARKADINA**

Che cosa ho detto?

Ma è stata lei ad avvertirci che sarebbe stato uno scherzo, e io il suo monologo l'ho preso come uno scherzo. Adesso verrà fuori che ha recitato un'opera grandiosa! Ditemelo, per favore! Ha allestito questo spettacolo e ci ha appestati con l'incenso non per scherzo, ma per dimostrare qualcosa... Ci voleva insegnare come e cosa si deve recitare.

È una ragazza capricciosa, presuntuosa.

Per amore dello scherzo sono disposta anche ad ascoltare un delirio decadente, ma qui ci sono pretese di forme nuove, di una nuova era dell'arte.

Secondo me qui non si tratta di nuove forme, ma solo di cattivo carattere.

**NINA**

Torna pure al tuo caro teatro e recita pure in meschine, mediocri commedie!

... mi sono posta il quesito: fare o non fare l'attrice? Se qualcuno mi desse un consiglio.

## **ORFEO ed EURIDICE di Virgilio**

E già Orfeo tornava, vinto ogni pericolo,

ed Euridice veniva verso la luce del cielo  
seguendolo alle spalle (così impose Proserpina),  
quando una follia improvvisa lo travolse,  
da perdonare, certo, se i Mani sapessero perdonare.  
Orfeo già presso la luce, vinto d'amore,  
la sua Euridice si voltò a guardare.  
Così fu rotta la legge del duro tiranno,  
e tre volte un fragore s'udi per le paludi d'Averno.  
"Quale follia" ella disse, "rovinò me infelice,  
e te, Orfeo? Il fato avverso mi richiama indietro,  
e il sonno della morte mi chiude gli occhi confusi.  
E ora, addio: sono trascinata dentro profonda notte,  
e non più tua, tendo a te le mani inerti".  
Disse; e d'improvviso svanì come fumo nell'aria  
Leggera, e non vide più lui che molte cose  
Voleva dirle e che invano abbracciava le ombre;  
ma chi traghetta le acque dell'Orco  
non gli permise più di passare di là della palude.  
Che poteva egli fare? Dove andare ora che la sposa  
Gli veniva tolta ancora con violenza? Con quale  
Pianto impietosire i Mani, con quale canto i numi?  
Ormai fredda, navigava nella barca dello Stige.  
Dicono che Orfeo pianse, per sette mesi, senza quiete,  
sotto un'alta rupe in riva al deserto Strimòne,  
e che narrò le sue pene dentro gelidi antri,  
facendo mansuete le tigri,  
e traendosi dietro le querce col canto.  
Così dolente usignolo tra le foglie di un pioppo  
lamenta i figli perduti, che crudele aratore  
tolse dal nido, ancora senza piume; e piange  
più la notte, e ripete da un ramo il canto desolato,  
e le valli riempie di melanconici richiami.  
Nessun amore, nessuna lusinga di nozze,

persuase l'animo di Orfeo. E andò per i ghiacci borelai,  
 per il Tànai nevoso e le terre dei Rifei  
 sempre coperte di gelo, lamentando Euridice  
 e l'inutile dono di Dite. E le donne dei Ciconi,  
 sdegnate per l'amore respinto,  
 nelle orge notturne, durante i riti di Bacco,  
 dispersero per i campi le sue membra dilaniate.  
 Anche quando il capo staccato dal candido collo,  
 l'Ebro Eagrio portava travolgendolo nei gorgi,  
 la voce e la lingua ormai gelida: "Euridice",  
 chiamava mentre l'anima fuggiva: "O misera Euridice",  
 "Euridice", ripetevano le rive lungo il fiume".

### **PAOLO E FRANCESCA di Dante Alighieri**

“Siede la terra dove nata fui  
     Su la marina dove ‘l Po discende  
     Per aver pace co’ seguaci sui.  
 Amor, ch’al cor gentil ratto s’apprende,  
     Prese costui della bella persona  
     Che mi fu tolta; e ‘l modo ancor m’offende.

Amor ch'a nullo amato amar perdona,  
 Mi prese del costui piacer si forte,  
 Che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte:  
 Caina attende chi a vita ci spense.”  
 Queste parole da lor ci fur porte.

Quand'io intesi quell'anime offense,  
 China' il viso, e tanto il tenni basso,  
 Fin che 'l poeta mi disse: “Che pense?”

Quando rispuosi, cominciai: “Oh lasso,  
 Quanti dolci pensier, quanto disio  
 Menò costoro al doloroso passo!”

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,  
 E cominciai: “Francesca, i tuoi martiri  
 A lacrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,  
 A che e come concedette amore  
 Che conosceste i dubbiosi disiri?”

E quella a me: “Nessun maggior dolore  
 Che ricordarsi del tempo felice  
 Nella miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice  
 Del nostro amor tu hai cotanto affetto,  
 Dirò come colui che piange e dice.

Noi leggiavamo un giorno per diletto  
 Di Lancialotto come amor lo strinse:  
 Soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiato li occhi ci sospinse  
 Quella lettura, e scolorocci il viso;  
 Ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso  
 Esser baciato da cotanto amante,  
 Questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante.  
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:  
Quel giorno più non vi leggemmo avante.”  
Mentre che l'uno spirto questo disse,  
L'altro piangea, sì che di pietade  
Io venni men così com'io morisse;  
E caddi come corpo morto cade.

## **LA LOCANDIERA di Carlo Goldoni**

### **MIRANDOLINA**

Uh, che mai ha detto! L'eccellentissimo signor Marchese Arsura mi sposerebbe? Eppure, se mi volesse sposare, vi sarebbe una piccola difficoltà. Io non lo vorrei. Mi piace l'arrosto, e del fumo non so che farne. Se avessi sposati tutti quelli che hanno detto

volermi, oh, avrei pure tanti mariti! Quanti arrivano a questa locanda, tutti di me s'innamorano, tutti mi fanno i cascamorti; e tanti e tanti mi esibiscono di sposarmi a dirittura. E questo signor Cavaliere, rustico come un orso, mi tratta sì bruscamente? Questi è il primo forestiere capitato alla mia locanda, il quale non abbia avuto piacere di trattare con me. Non dico che tutti in un salto s'abbiano a innamorare: ma disprezzarmi così? è una cosa che mi muove la bile terribilmente. È nemico delle donne? Non le può vedere? Povero pazzo! Non avrà ancora trovato quella che sappia fare. Ma la troverà. La troverà. E chi sa che non l'abbia trovata? Con questi per l'appunto mi ci metto di picca. Quei che mi corrono dietro, presto presto mi annoiano. La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stimo e non la stimo. Tutto il mio piacere consiste in vedermi servita, vagheggiata, adorata. Questa è la mia debolezza, e questa è la debolezza di quasi tutte le donne. A maritarmi non ci penso nemmeno; non ho bisogno di nessuno; vivo onestamente, e godo la mia libertà. Tratto con tutti, ma non m'innamoro mai di nessuno. Voglio burlarmi di tante caricature di amanti spasimati; e voglio usar tutta l'arte per vincere, abbattere e conquassare quei cuori barbari e duri che son nemici di noi, che siamo la miglior cosa che abbia prodotto al mondo la bella madre natura.

**ANNA**

**Arnold Wesker**

Ma cosa ci sarà mai in te?

Che cosa ci trova in te? Il busto non è quello che va con le gambe. Meglio tornare al negozio e fargli correggere l'errore, hanno fatto un gran pasticcio.

Ma cosa ci sarà mai in te, Anna? Non può essere il tuo corpo perché è ... beh, è un po' strano, vero? Non può essere il tuo reggicalze rosso perché non l'ha ancora visto! (Pausa.)

Ma cosa ci sarà mai in te, Anna? Credi che questa sia una faccia? Il culmine, il compendio della bellezza femminile? Ma guardati il naso! Preso a prestito all'ultimo momento da un greco della mitologia.

Clitemnasuta!! E la bocca! È così piena di denti che le labbra sono quasi sparite. Ma guarda che denti! Bè, non c'è altro da guardare qui? E quel mento! Quale mento? Io non vedo nessun mento. (*Rivolta la sua immagine riflessa nello specchio*) Tu lo vedi un mento? Vedo un collo, vedo una faccia, ma è tutta la stessa cosa. E quegli occhi! Quegli occhi eternamente imploranti! Non so proprio di niente, ma forse non saper di niente può anche andar bene, vero? E tuttavia (*guardandosi di profilo*) c'è qui una specie di bellezza inventata casualmente. Una sorta di splendore d'azzardo. Un tipo di piacevolezza mostruosa. (Breve pausa.) E poi, non c'è niente che un po' di matita nera non possa aggiustare.

*Incomincia a truccarsi. Stiamo assistendo ad una stupefacente trasformazione.*

Dice che non può sopportare le donne che si truccano. (Breve pausa.) 'Ffà 'n culo. Anna, sei volgare. E sei perversa. Se ti avesse detto che gli piacevano le donne truccate, ci saresti andata senza trucco, non è vero? (*Imitandolo*) "Voglio dire che non ho niente contro la quantità di trucco che hai su ora, ma è l'eccesso...."

(Breve pausa) E non ero truccata per niente quel giorno. Anna, Anna, Anna! Le donne anziane non possono indossare le gonne troppo corte e quelle istruite non si devono vestire da marciapiede. (Pausa.)

*Si concentra sul trucco e questo non è uno spettacolo degno di essere osservato. Dopo un po'...*

Ecco che ne dici.... che ne diresti di fare una bella lista di tutte le cose che non ti piacciono in lui? Così quando lo incontri sarà una piacevole sorpresa.



1. Parla a voce troppo alta. Come se gli interessasse di più fare una buona impressione sulla gente intorno piuttosto che sulla donna formidabile che è davanti a lui; e questo lo trovo estremamente offensivo e anche imbarazzante. (*Pausa.*)

2. Le frasi le costruisce come in un brutto romanzo gotico. Troppo lunghe! Sono convinta che fa delle citazioni da libri che non ha mai letto o che non esistono nemmeno.

3. Mangia troppo in fretta. E in modo rumoroso. E senza apprezzare veramente niente. E insiste su ogni piatto: "Potrei suggerirti un poussin à la grecque, che è un piatto poco conosciuto; insisto che tu lo assaggi, e ti garantisco che sarà una cosa che le tue papille gustative non si sarebbero mai sognate..... quelle papille che dopo questo piatto si riterranno offese nella loro sensibilità da qualunque altro cibo grossolano. Un poussin à la grecque, cameriere, che la signorina vorrebbe accompagnato da spinaci alla crema e patate sautées... fidati di me! " C'étatit déguelasse! I greci se ne fregano dei poussins de merde. Ristoranti come quello sono fatti a posta per i merli come lui. (*Pausa.*)

4. E poi balla come un manico di scopa.

5. E non gli piace Barbra Streisand.

6. E Cristo santo, non mi fa mai ridere!

Perché mi sto preparando per questo appuntamento? (*Con un tono sempre più trionfante.*)

Perché questo è il tuo primo appuntamento da quando ti sei laureata, la tua cultura risplende come un diamante, e sei riuscita a spezzare la stretta mortale di quei geni ereditari, vecchi di secoli, che ti costringevano a un inettitudine radicata e a un tono di voce supplichevole. Perché hai dei muscoli sconosciuti che rimangono ancora da flettere, ed un mucchio di umiliazioni di cui intendi vendicarti e perché, per diventare più affilati, i tuoi denti hanno proprio bisogno di una bella taglia e della sua consistenza.

(*Afferra il vestito e lo tiene davanti a sé mentre ne studio l'effetto allo specchio.*) Di lui hanno proprio i tuoi denti! Di lui hanno bisogno! Di lui!

*Se ne sta danti allo specchio. È bellissima.*

Ma cosa ci sarà mai in te, Anna?

## **ADDIO, CRISTOFORO**

**(G. Gaber)**

### **Che caldo!**

Mai sentito un caldo così soffocante. Strano, sembrava inverno fino a ieri...E ora, alle sette di sera, non si respira.

È finita. Questa volta è proprio finita. Lui ha deciso di andarsene. Non lo rivedrò più. Benissimo!

Tre anni, un amore folle...forse più lui di me. Era così innamorato...E io, devo dire, negli ultimi tempi non ne avevo neanche un gran bisogno. Non gliel'ho mai detto per non farlo soffrire. Ecco: mi ha lasciato lui. E bravo Cristoforo, ha fatto bene.

### **Che caldo!**

Certo che anche lui... lasciarmi con questo caldo...In genere preferisco che mi lascino d'inverno. Comunque è un bene che lo facciano loro. Io non lascio mai...per principio; anzi per vigliaccheria. Ho paura. Gli uomini possono fare di tutto. Una volta ho detto a uno: "Ti lascio". PUM! Svenuto. Tutta la gente intorno: È lei, è lei...un'assassina!" Aceto, sali...Rinviene. "Andiamo a casa, amore...per carità, come non detto." Non sono contenti gli uomini quando non li ami più. Da allora io...zitta. E lui: "Ma tu non mi ami?!" "Si che ti amo, per dio!"

Tutti così gli uomini, tutti uguali. Cristoforo, no. Non sviene. S'ammazza...voglio dire...non ora...ora torna da sua moglie, tranquillo. È la prima volta che mi lasciano per la moglie. E la sensazione non è bella. Che ci farà con la moglie?!...

### **Che caldo!**

E pensare che voleva fare un figlio...con me. E io no.

Ecco cosa ci avevo io con Cristoforo: un'attrazione fisica fortissima, mai provata. Bastava che ci si sfiorasse, e lui: TUM!...subito. Che riflessi! Ma l'amavo davvero...non è che non l'amassi. Non avevo voglia di fare progetti e basta. È per questo che mi ha lasciata.

Questo voleva Cristoforo.

### **Cristo, che caldo!**

Me lo poteva anche dire subito: o il figlio o niente. Ma possibile che tutti vogliano un figlio da me!.. E chi sono? Una gatta?!...È vero, è vero, la colpa è mia, lo so...E non mi prendo responsabilità...bene!.. Sono egoista...bene!.. Vivo al momento...bene!.., ho paura d'invischiarmi... bene!.. Si, si, lo so...Vigliaccheria, vigliaccheria. Ma santo Dio, lo si faceva così bene...che c'entrano i figli?!

### **Che caldo!**

Dunque: tre mesi fa stavo per lasciarlo io...per l'australiano. E lui: un dolore!.. Il Leopardi sembrava...Esagerato!

Ora è lui che mi lascia. E diciamo la verità: un po' mi dispiace. Sì, un po'. È un dolorino. Un piccolo fastidio...un dolorino...Certo che se l'avessi lasciato io ai tempi dell'australiano..!

No, il fatto è che mi lascia così...improvvisamente...dopo tre anni...alla stazione...due parole: addio. Non è possibile che non mi pensi. Perché non mi chiama?.. Ma sì, cosa ci

vuole...una telefonata...Che scema! Non ci sono mica i telefoni in treno...Eppure sono sicura che se lui volesse...certo...si potrebbe fermare a Genova...cambiare treno, tornare indietro...Noleggiare cavalli, aeroplani, biciclette...Raggiungermi...Vederlo arrivare qui col cuore in gola...Per amore si fa questo e altro. Io lo farei. Io quando voglio bene, mi arrampico sui vetri...faccio di tutto, io!

Sto esagerando. È una storia finita e basta. Non è la prima. E poi non è mica una tragedia. Dopo un po' passa. Non è mica morto nessuno...Lui mi lascia...e io mi ammazzo!

No, perché una magari pensa. Lo riconquisto. Fai un sacco di discorsi, di quelli che fanno colpo...Ma cosa parlo a fare, cretina!.. Tanto non si rimonta...non si rimonta mai con le parole. Col suicidio...ecco, col suicidio si rimonta: tie'! beccati questa. Così impari. Non lo sapevi tu chi ero io? Ecco, ora lo sai: un cadavere.

Ma guarda se questo mi doveva ridurre così! Non si sta mai tranquilli. Avevo appena finito di pagare la casa. Mi lascia...E poi chi è quella deficiente che dice che è un dolorino?!.. Ma quale dolorino...Soffro come una bestia. Ma lui lo saprà cos'è il mio dolore? No, perché magari non lo sa. Allora: PUM! Perché il mio è più grosso del tuo. Io ti butto addosso tanto di quel dolore che il Leopardi diventa un allegrone. Glielo ridicolizzo il poeta!! Ma poi chi se ne frega dei poeti...Torna dalla moglie, lui...E magari fanno anche l'amore, questi viziosi...

con quel suo corpo da maschio, da animale...le sue mani sul mio corpo...Cristoforo...amore mio...

Via, via...Basta!.. É finita! È finita!

Ma cosa vuoi che me ne importi di quello schifoso che va perfino a letto con sua moglie!

**Che caldo!!....**

## **LA PAZZA DI CHAILLOT di Jean Giraudoux**

### **IRMA**

Mi chiamo Irma Lambert. Odio ciò che è brutto, adoro ciò che è bello. Sono nata a Fursac, nella Creuse. Odio i cattivi, adoro la bontà. Mio padre era maniscalco, al crocicchio delle strade. Odio Boussac, adoro Bourganef.. Egli diceva che la mia testa è più dura della sua incudine. Spesso, in sogno, lo vedo battervi sopra il suo martello. Ne sprizzano scintille. Ma se fossi stata meno testarda, non avrei abbandonato la mia casa e non conoscerei questa esistenza meravigliosa. Prima a Guéret, dove accendevo i lumi nelle aule del liceo femminile. Odio la sera, adoro il mattino. Poi a Dun sull'Auron, dove al laboratorio imbastivo le camice per le monache. Odio il diavolo, adoro Iddio. Poi sono venuta qui, dove faccio la sguattera e il pomeriggio del giovedì mi lasciano libera. Adoro la libertà, odio la schiavitù. Essere sguattera a Parigi, può sembrare cosa da niente. La parola è seducente. E' bella. E tutto sembra finire lì. Invece, nessuno ha tanti contatti quanto una sguattera, in cucina e in sala, senza contare le volte in cui sostituisco il guardarobiere, e a me le donne non piacciono troppo: adoro gli uomini. Essi lo ignorano. A nessuno di loro ho mai detto di amarlo. Lo dirò soltanto all'uomo che amerò davvero. Molti mi portano rancore per questo silenzio: mi posano una mano sul fianco e credono ch'io non li veda; mi pizzicano e credono che io non li senta. Nei corridoi mi abbracciano, e

credono che non me ne accorga. Al giovedì mi invitano, mi portano a casa loro. Mi fanno bere, odio il whisky, adoro l'anisetta. Mi trattengono, si distendono. Tutto ciò che vogliono. Ma la mia bocca resta chiusa. Mi ucciderei, piuttosto che le mie labbra dicano: ti amo. Lo capiscono. Non uno, dopo, quando mi incontra, mi saluta. Gli uomini odiano la viltà, adorano la dignità. Danno a vedere di essere contrariati, tanto peggio per loro, bastava che evitassero di avvicinarsi a una ragazza vera, e cosa dovrebbe pensare di me l'uomo atteso se sapesse che ho detto t'amo agli uomini i quali mi hanno tenuta nelle loro braccia prima di lui? Mio dio, come ho avuto ragione di ostinarmi ad essere sguattera! Perché egli verrà, è vicino. Somiglia a quel giovane salvato dalle acque. Mi basta vederlo, e già la parola mi gonfia le labbra, la parola che gli ripeterò senza posa, fino alla vecchiaia. Senza posa, sia ch'egli mi carezzi o mi percuota, che abbia cura di me o mi uccida. Come vorrà lui. Adoro la vita, adoro la morte.

## **MAGONI di Lella Costa**

Va detto, per orientarci subito, che di fronte al fenomeno del magone si sono immediatamente evidenziate due categorie, due gruppi di persone che lo vivono in modo non necessariamente conflittuale ma comunque diverso e opposto, vale a dire gli uomini e le donne, anzi le donne e gli uomini, come dicono i leader in campagna elettorale. Ora, è sicuramente vero e banale che gli uomini sono diversi dalle donne e che quindi i magoni degli uomini, se esistono, saranno diversi da quelli delle donne, ma quello che mi piacerebbe capire è perché: a che punto è avvenuta questa diversificazione, questa biforcazione? Credo sia un fatto congenito, un fatto culturale, acquisito...

Questa è una prima osservazione: le donne piangono di più. Benissimo. Ora, che cosa è successo? Che rispetto a questo fatto, a questo problema, gli uomini hanno sviluppato, come dire, delle reazioni, e queste reazioni si possono dividere in categorie.

La categoria più frequente è sicuramente quella degli uomini che, appena una donna comincia a tirar fuori il fazzoletto, si scusano perché si sentono in colpa: "Oh Madonna, scusami, sicuramente è colpa mia". Magari tu stai piangendo perché hai visto Sarajevo dilaniata. Non importa: "Oh Madonna, scusa, guarda, veramente, perdonami...Lo so, t'ho fatto piangere ancora una volta ma non volevo, scusami..". In genere è vero, ma nella fattispecie non c'entra. "Lo so, è sempre colpa mia, però credimi, non l'ho fatto apposta, perdonami".

Questa prima categoria è opposta a quella degli uomini che, invece, come tu cominci a piangere s'arrabbiano, ma s'arrabbiano tanto, oh, ma sono cattivi. "Ma basta, ma che lagna

è, ma io non ne posso più, ma sei di nuovo addietro a piangere". In genere è questo l'eloquio. "Ma basta, ma è una vita d'inferno, ma hai già pianto quando è morta Lady Diana e adesso ripiangi". Perché perdono anche il senso del tempo e dello spazio, vivono questa roba in modo totale e drammatico.

Poi ci sono quelli che credono fermamente nella decompressione; sì, sono convinti che tu funzioni più o meno come una pentola a pressione...È una cosa bella, loro sanno che dentro di noi c'è tutta questa vita interiore molto complicata e hanno la sensazione che tutta questa vita interiore non possa esprimersi altrimenti che sotto forma di vapore. Questo vapore, dai e dai, delle volte se la valvola non funziona c'è il rischio dell'implosione; li riconosci subito, perché sono quelli che appena ti spunta la lacrimuccia nell'occhio subito dicono: "Dai piangi, ma piangi bene, piangi tutto tutto, non tenerti niente dentro, butta fuori che poi vedrai che stai meglio, sfogati che sono proprio più contento". Sono quelli che se non piangi in media una volta ogni quindici giorni ti portano al concessionario Lagostina a fare la revisione, non si sa mai.

Poi ci sono quelli che vogliono sapere. Mucidiali quelli che vogliono sapere, ti sfiniscono, anche perché va detto che a noi donne spesso piangere, piangere per magone, non per dolore, piace. È una cosa bella, oserei dire che è un lusso, che poi il pianto ha delle sue fasi da rispettare, bisogna almeno riuscire ad arrivare alla fase del singhiozzo col risucchio; no, non puoi perché subito c'è questo qui che ti dice: "Come mai piangi? Perché piangi? Come mai piangi a quest'ora?". "Niente, lascia stare, non è niente, non c'entri, mi sento solo un po' strana". "Come strana? In che senso strana? Definiscimi strana: strana tendente al depresso, strana tendente al triste, strana tendente al deluso? Fammi delle percentuali, dammi dei dati". Sono quelli che se ti metti a piangere e loro stanno per uscire, ti lasciano il questionario con le caselline da riempire.

Poi ci sono quelli che si preoccupano per il trucco, sono tremendi: "Ti cola, guarda che ti cola, ti sta colando. Ma come si fa, hai tutta la faccia nera". I più organizzati girano con una trousse, ti restaurano in un attimo, a volte ti legano le mani dietro la schiena, ma solo per lavorare meglio.

Poi ci sono quelli che danno la colpa alle lenti a contatto, al film che hai voluto vedere a tutti i costi e si sa che tu al cinema piangi sempre, quelli che fanno finta di non vederti e di non sentirti, quelli che veramente non ti vedono e non ti sentono. Cominciano ad avere il sospetto che stia succedendo qualcosa quando il quantitativo di fazzolettini che hai sparso per la stanza è tale che dalle foreste dell'Amazzonia cominciano a telefonare piuttosto



preoccupati: "Allora, la finiamo di sprecare carta?". Allora si insospettiscono: "Forse sta piangendo".

Poi ci sono quelli che vanno via e delle volte non tornano, quelli che "Lo vedi cosa succede a fare delle diete così..."

E poi ci sono quelli che semplicemente stanno lì e ti lasciano piangere, ti consolano e aspettano, ma sono rarissimi. Va a finire che con uomini così non piangi mai e, a noi, un pochino dispiace. ( e a noi piace piangere, per magone, non per dolore

## IL GABBIANO

### A. Cechov - Monologo finale di Nina

**NINA**

Si sta bene qui, c'è caldo, c'è pace...

Ieri sera sul tardi sono andata a guardare in giardino se fosse intatto il nostro teatro. Ed è ancora lì. Mi sono messa a piangere per la prima volta dopo due anni, e ne ho avuto conforto, l'anima si è rasserenata. Ho ricordato. Che vita limpida, calda, gioiosa, pura, che sentimenti, - sentimenti simili a fiori soavi, leggiadri... "Gli uomini, i leoni, le aquile e le Pernici..." Vivevo con gioia, come i bambini: ci si sveglia al mattino e si comincia a cantare: amavo, sognavo la gloria, e ora invece? Domattina devo partire per Ielièz in terza classe... coi contadini, e a Ielièz i mercanti istruiti mi importuneranno coi loro complimenti. Rozza è la vita! Ma ho accettato una scrittura per tutto l'inverno e quindi ci dovrò andare. Sono così estenuata! Poter riposare... riposare! Non mi reggo più in piedi... sono sfinita, ho fame... Io sono un gabbiano... Che c'entra. Sono un'attrice.

La mia vita privata è stata un disastro ...lui non credeva nel teatro, rideva sempre delle mie fantasie, e a poco a poco anch'io smisi di crederci e mi perdetti d'animo... E poi le sollecitudini dell'amore, la gelosia...

Divenni meschina, mediocre, recitavo sconnessamente... Non sapevo che fare con le mani, non sapevo stare sul palcoscenico, non dominavo la voce. C'erano dei momenti in cui urlavo in modo geniale, morivo in modo geniale, ma erano solo momenti. Non si può capire la condizione di chi sente che sta recitando in maniera orribile.

Di che stavo parlando? ... ah, della scena. Adesso sono diversa... Ormai sono una vera attrice, recito con piacere, con entusiasmo, mi inebrio sul palcoscenico e mi sento bellissima.

Ora poi, da quando sono qui, cammino a lungo, cammino e penso, penso e sento crescere di giorno in giorno le mie forze spirituali... Sì, mi vado sempre più convincendo che non si tratta di forme vecchie e nuove, ma del fatto che l'uomo recita, senza pensare alle forme, recita perché gli fluisce liberamente dall'anima.

**Adesso io so, io capisco, che nel nostro lavoro – poco importa se recitiamo o scriviamo – l'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo, ma la capacità di soffrire. Sappi portar la tua croce e abbi fede. Io ho fede, e questo mi allevia il dolore, e, quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita.**

Io vado. Addio. Quando diventerò una grande attrice, venite a vedermi. Me lo promettete?

## IL GABBIANO

### A. Cechov - Arkadina (monologo di Trigorin)

#### ARKADINA

Ho già dimenticato e non riesco a immaginarmi con chiarezza che cosa si senta a diciotto - diciannove anni, e per questo nelle mie commedie le ragazze giovani sono di solito false.

In quegli anni, negli anni migliori, in quelli della giovinezza, quando io cominciavo, recitare era per me un continuo supplizio. Un'attrice esordiente, specie se non ha fortuna, si crede goffa, maldestra, superflua, ha i nervi tesi, irritati; gironzola irrefrenabilmente attorno a persone partecipi del mondo del teatro e dell'arte, misconosciuta, non osservata da alcuno, temendo di guardar fisso e con audacia negli occhi, come un giocatore accanito, che non abbia denaro. Io non vedevo il mio pubblico, ma non so perché alla mia fantasia esso appariva malevolo, diffidente. Temevo il pubblico, mi faceva paura e, quando andavo in scena, mi sembrava ogni volta che i bruni mi fossero ostili e i biondi gelidamente indifferenti. Oh, che cosa terribile! Che supplizio!

Sento parlare di celebrità, di felicità, di non so che vita luminosa, interessante, mentre per me tutte queste belle parole sono come la marmellata, che non mangio mai.

Si, è bello essere un'attrice, ma appena finisco d'interpretare un personaggio, non lo sopporto più, già vedo che non mi è riuscito, che è uno sbaglio. E il pubblico dice: "Si, simpatica, bella presenza scenica, ...ma ben lontana da Eleonora Duse". E così fino alla lapide sepolcrale tutto sarà solo simpatico e con presenza scenica, simpatico e con presenza scenica, nient'altro, e, quando sarò morta, i conoscenti, passando vicino alla tomba, diranno: "Qui giace Arkadina. Era una brava attrice, ma non certo una Eleonora Duse".

Quale successo. Non mi sono mai piaciuta. Non amo me stessa come attrice. Alla fin fine sento che so solo descrivere il personaggio, e in tutto il resto sono falsa, e falsa fino al midollo.

## IL GABBIANO - ATTRICI

### Anton Cechov - Finale a due

## **ARKADINA e NINA**

Parliamo della mia bellissima, luminosa esistenza... Bene, da dove cominceremo? Vi sono delle idee ossessive: quando uno, ad esempio, pensa sempre di notte e di giorno, alla luna, e anch'io ho una simile luna. Giorno e notte mi affligge un solo pensiero molesto: io devo lavorare, io devo lavorare, io devo... Ho appena finito uno spettacolo, che subito, non so perché, devo prepararne un'altro, e poi un terzo, e dopo il terzo un quarto... Lavoro senza interruzione, come cambiando i cavalli ad una stazione di posta, e non posso altrimenti. Che ci sarà di bello e luminoso? Oh, che vita assurda! Sto con qualcuno, mi agito, e intanto a ogni istante ricordo che mi aspetta un personaggio incompiuto. Colgo ogni parola, ogni frase, che io e la gente pronunciamo e mi affretto a rinchiuderle tutte nella mia memoria: potranno servirmi! Quando finisco un lavoro corro a teatro; potrei riposarmi, dimenticare, e invece già nella mia testa rotola una pesante palla di ghisa – un nuovo personaggio, e già mi attira il mio tavolino, e bisogna affrettarsi daccapo a provare e provare. E così sempre, sempre, e non ho pace da me stesso, e sento che sto consumando la mia esistenza, che mi sto succhiando la vita, e che, per dare il miele a qualcuno nello spazio, io rubo il polline ai miei fiori migliori, li strappo e ne calpesto le radici.

## **Il Giuramento**

### **ARKADINA e NINA**

**Per la felicità di essere attrice, sono pronta a sopportare il malanimo dei parenti, il bisogno, la delusione, a vivere in una soffitta, mangiando solo il pane di ségala, accetterei di soffrire l'insoddisfazione, la coscienza dei miei difetti, la scontentezza di me stessa.**